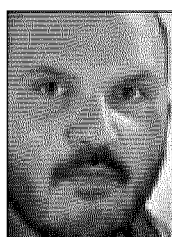


Da magliari a boss

Viaggio nei clan campani

L'analisi oltre la «coltre ideologica» e le cronache sullo stretto legame tra ascesa di gruppi criminali ed economia

di ATTILIO RONGA



La camorra vista oltre la millenaristica teoria, un po' nata dalla criminologia e un po' dalla retorica antimafia, per cui l'organizzazione criminale si fonda

su un patto antisociale, un passaggio di campo generato sulla violenza e la corruzione, immutato nel tempo e in qualche circostanza anche di natura complottistica. Una lettura per andare oltre la coltre ideologica e il sensazionalismo quando si tratta dell'argomento mafie, nel caso specifico della camorra napoletana. Una narrazione invece della stretta connessione tra i fattori economico-sociali e la nascita delle famiglie criminali. Questa la missione che Luciano Brancaccio docente di sociologia urbana e reti sociali politiche e comunicative della Federico II di Napoli si è dato nel suo saggio dal titolo "clan di camorra" genesi e storia edito da Donzelli. Non si tratta però della consueta ricostruzione documentale della storia di alcuni gruppi criminali campani e della città di Napoli in modo particolare, cosa che magari potrebbe suggerire una valutazione superficiale del titolo. E' invece un'analisi in particolare sui tanti elementi spesso anche contraddittori che caratterizzano la camorra per tanto tempo considerata una sorella minore della mafia siciliana. Per entrare in questa riflessione che va anche oltre agli stessi nomi presi in esame bisogna porsi davanti ad una prima domanda fondamentale: le organizzazioni criminali in questo caso la camorra sono immuni lontane indipendenti dei fat-

tori ed economici insistenti nel momento in cui si realizzano? I gruppi di camorra, invece, secondo l'autore si realizza invece un'ottica in cui avviene una selezione naturale negli spazi sociali di mercato. Sia mercati legali e illegali. Le grandi trasformazioni sociali ed economiche tanto quanto fiuto e la capacità imprenditoriale dei capi camorra formazione questi gruppi criminali punto un intreccio di fattori in cui le famiglie che riescono ad aprirsi degli spazi importanti i stratificati nel tempo fanno parte di ranghi superiori e detengono un dominio territoriale. Video quelle di una criminalità organizzata a strati con un livello superiore in cui ci sono le famiglie di camorra stricto sensu, ci hanno un'alta capacità di reinvestimento dei proventi illeciti o illeciti mentre ci sono gruppi minori chi hanno una capacità parcellizzata è ridotta rispetto alle famiglie camorristiche per cui controllano piccole porzioni di territorio esercitando su particolari settori o aree minute il controllo delle attività illegali. La prima vera distinzione operata nel saggio clan della camorra si riferisce proprio alla differenza famiglie camorristiche di camorra. Nonostante a livello giuridico entrambi possa venire il reato contestato di associazione a delinquere di stampo mafioso secondo l'autore esiste una vera e propria differenza sostanziale foto per famiglie camorristiche si intendono quelli che da generazioni hanno resistito e continuano a gestire determinati segmenti del mercato illegale. Dalla borsa nera al contrabbando, passando per uno dei fenomeni che ancora oggi resiste e che vede proiettata la criminalità organizzata

in tutto il mondo, quello dei «magliari». Forse è proprio la magliareria a rappresentare meglio come i fattori economici e il network di mercato, in questo caso illegale, sia alla base della genesi di molti gruppi criminali. Anche famiglie storiche della criminalità organizzata. I magliari sono parte importante della narrazione su camorra e fattori economici. Oltre alla loro rappresentazione nel film anni 50 di Francesco Rosi, su quelli che vengono definite «le api operaie» della camorra. Chi sono i magliari viene spiegato anche nei vocabolari italiani. Nella definizione del magliaro si legge: «venditore ambulante di stoffe o indumenti | commerciante disonesto (con riferimento alle attività non regolamentate o illegali svolte dai magliari soprattutto nell'immediato secondo dopoguerra italiano)». In realtà, come ricostruisce Brancaccio nella sua opera, le tracce dei magliari si hanno molto prima del Dopoguerra. A partire dalla fine dell'Ottocento. E proprio prima della guerra, anzi, nel bel mezzo del dominio nazista in Germania, i magliari arrivarono a sfidare persino la potentissima polizia segreta del Fhurer, la Gestapo, pur di fare i loro commerci. Erano organizzati in varie colonie negli stati tedeschi, tanto che nella richiamata ricostruzione di Ricciotti Lazzeri sui deportati italiani in Germania, un intero capitolo è dedicato proprio ai «magliari» napoletani. Da Amburgo a Lipsia, passando per Francoforte e Parigi, i magliari fin dal 1939 si specializzarono nella falsificazione delle carte annonarie, quelle che garantivano la possibilità di dotarsi di beni di prima necessità. In un primo momento invece, avevano il monopolio su alcuni prodotti della

borsa nera. Brancaccio ricorda tra l'altro le figure più importanti della magliareria in Germania a cavallo tra gli anni 30 e 40. Nel giro di pochi anni vengono sequestrate a due diverse reti di magliari in Germania più di 100mila carte annonarie false. A Stoccarda sono ben ottantamila quelle scoperte all'interno dell'abitazione di quattro napoletani. A Lipsia invece 45 mila carte annonarie per l'acquisto di abiti. Come entra in contatto il mondo della magliareria con quello della camorra. Nello studio di Brancaccio il primo punto di contatto si registra negli anni '70, quando cambiano vari scenari anche nel panorama del mercato illegale. Arriva la droga, ma il business dei magliari resiste, anche se viene quasi completamente fagocitato dalle famiglie camorriste. Una famiglia di «magliari» storica, esperta anche in altri settori illegali è senza dubbio quella dei Tolomelli, legata da vincoli con i Giuliano di Forcella. Negli anni ottanta il baricentro si sposta verso Secondigliano, il clan Licciardi ma non solo. Un esempio concreto di magliari che hanno scalato la gerarchia camorrista è quella di Paolo Di Lauro, il boss del narcotraffico conosciuto come Ciruzzo o milionario era in origine un magliaro della rete di Aniello La Monica, attivo sulla piazza di Torino. Dopo aver fatto fuori il boss nel 1982, Di Lauro eredita una serie di attività, anche i magazzini di fornitura per i magliari a Parigi e nel resto del mondo. I trapani falsi dei Giuliano di Forcella arrivavano negli anni 80 fino in Cina, lo stesso clan Contini è in rete con i magliari. Infine i Licciardi, con la vendita dei giubbini in tutta Italia, una vera e propria rete finita fino agli States. Per anni si è ritenuto che l'economia fosse inquinata dalla criminalità, invece è stata



Antichi magliari



La copertina del volume



I trapani falsi dei Giuliano arrivavano fino in Cina



Commercianti abusivi

Negli anni 30 i magliari sfidarono anche la Gestapo di Hitler in Germania



Paolo Di Lauro



Eduardo Contini

